

Dopo anni di difesa dell'esistente Fiom Fim e Uilm cambiano passo "Coreano o cinese non importa: dobbiamo garantire anche l'indotto"

## **I sindacati metalmeccanici guardano all'Asia "A Torino serve un secondo produttore di auto"**

Paolo Griseri La Stampa 30-12-23

**Alle undici del mattino, nella sede della Cisl, cade per i sindacati un tabù lungo decenni:** *«Un secondo produttore di auto a Torino oltre a Stellantis, anche cinese? Perché no, se porta lavoro e rispetta le leggi e i contratti, ben venga. La situazione dell'automotive torinese è di grande sofferenza. Servono nuovi modelli e l'assemblaggio di nuove vetture»*. Sintetizza **Edi Lazzi** della Fiom: *«Americano, coreano, giapponese, cinese, non cambia. L'importante è che vengano realizzati i volumi produttivi per garantire anche l'indotto»*. L'appello di Fim, Fiom e Uilm è *«alle istituzioni, ai rappresentanti delle aziende, alle forze sociali perché Torino esca dal torpore e salvi la sua industria dell'auto»*.

L'idea che possa arrivare nella città dell'automobile una fabbrica di proprietà cinese (sono i gruppi di Pechino che in questi anni stanno cercando stabilimenti produttivi in Europa) era considerata fino a pochi anni fa, anche dai sindacati, una bestemmia. Per lungo tempo Cgil, Cisl e Uil hanno accettato l'idea che il gruppo Fiat-Stellantis avrebbe garantito da solo l'occupazione e le attività della manifattura nel polo torinese. Non è più così, nemmeno dopo gli annunci di **Carlos Tavares** sulla creazione nella fabbrica storica di un polo per la riconversione delle vecchie automobili dismesse. *«Consideriamo positivamente l'impegno di Stellantis nell'economia circolare e in quella verde – dice Rocco Cutri, segretario della Fim torinese – ma questo non basta da solo a far vivere l'indotto del Torinese»*.

Il documento unitario dei tre sindacati chiede *«l'assegnazione a Torino di nuovi modelli di fascia B e C da integrare alle produzioni esistenti»*. In sostanza senza la produzione di utilitarie e auto medie (oltre all'attuale 500 elettrica) il futuro del polo automotive è a rischio. Fim, Fiom e Uilm elencano i dati: dal 2008 a oggi, negli ultimi 15 anni, *«Mirafiori ha perso quasi il 29 per cento degli occupati e la sola 500 elettrica, che nel 2023 si attesterà a circa 78.000 unità non è sufficiente a garantire la stabilità occupazionale degli attuali addetti»*. Preoccupa i sindacati il calo drastico delle produzioni Maserati: negli ultimi sei anni le auto di lusso del Tridente realizzate nel polo torinese sono passate da 55 mila a 8.700. Il timore è che anche il Levante nella nuova versione in programma nel 2025 possa emigrare in altri stabilimenti produttivi.

L'ultimo campanello d'allarme sul futuro dell'automotive della città è stata la crisi della Lear, la multinazionale che a Grugliasco produceva sedili per le auto di lusso. L'episodio aveva spinto l'arcivescovo **Roberto Repole** a scrivere una lettera aperta (pubblicata in queste pagine il 5 dicembre scorso) per denunciare *«l'emergenza di piccole e medie aziende torinesi originata primariamente dalla contrazione del comparto automobilistico attorno alle fabbriche Stellantis»*.

I sindacati hanno chiesto ieri alla multinazionale guidata da Tavares di assegnare nuovi modelli allo stabilimento, di garantire la sostituzione dei molti che andranno in pensione (l'età media è oggi di 56 anni) con giovani assunti, di assegnare produzioni di componenti destinati a vetture elettriche e idrogeno e di investire su Torino come polo di progettazione e ricerca. Accanto a questo appello l'apertura a trattare con altri costruttori l'insediamento in città. Una posizione unitaria, di tutti e tre i sindacati, la prima significativa a Mirafiori dove nel gennaio del 2011, in occasione del referendum voluto da Marchionne sul nuovo sistema contrattuale nella fabbrica, la rottura tra la Fiom e gli altri sindacati era stata drammatica. Come si è giunti a questa ricomposizione? *«Manteniamo differenze su alcuni punti della contrattazione ma non certo sulla necessità di salvare Mirafiori»*. ha detto il responsabile della Uilm, **Luigi Paone**. *«Di fronte alla gravità delle crisi l'unità d'azione è un dovere»* hanno concluso i tre segretari dei sindacati dei metalmeccanici torinesi.